

# La colpa delle vittime Una bilancia da spostare



Il luogo in cui è stato travolto e ucciso  
il piccolo Gionatan La Sorsa - Foto da Ravennatoday.it

**G**

ionatan, un bimbo di tre anni, lo scorso 22 giugno vicino a Ravenna è stato travolto ed ucciso da un soggetto alla guida - un italiano criminale in quanto ha commesso un crimine - che non si è fermato a soccorrerlo. Il criminale è stato preso pochi giorni dopo dalla Polizia in seguito alle tracce lasciate sul luogo del crimine.

Di crimine si tratta; crimine di serie A, dato che uccidere un bambino rappresenta un danno sociale ed economico enorme che da sempre, in tutte le civiltà e religioni, viene considerato un atto grave. Non è così nel paese dove viviamo dove invece è considerato un crimine di serie C, alla pari di un furto di un portafoglio in un autobus.

Anche da un punto di vista di rilevanza sociale, pensate il clamore che avrebbe suscitato la morte di Gionatan se fosse stato ucciso dal crollo del tetto di una scuola. Tutti i telegiornali nazionali ne avrebbero parlato. "A scuola si deve stare sicuri è un diritto" avrebbero detto. Perché riuscire ad attraversare la strada sulle strisce pedonali accompagnati da un adulto non lo è? Ma perché questi due pesi e due misure? Perché si accettano questi eventi come dovuti al fato e invece non si lotta e non si combatte come per altri accadimenti criminali?

Posso dirvi per esperienza diretta che per i genitori di Gionatan il dolore è esattamente lo stesso e per la società il danno è lo stesso. Non dipende dal come è avvenuto. Si tratta di una morte violenta provocata da una violazione delle regole di convivenza sociale che si chiamano leggi.

Difficilissimo fare entrare questo concetto in testa a chi amministra la giustizia oggi. Anche se generalizzare è sbagliato, possiamo ragionevolmente affermare che la magistratura considera questo tipo di reato, uccidere violando il codice della strada, un peccato veniale non un peccato mortale come invece è.

Per far sì che si percepisca che violare il codice della strada è una cosa grave, che può uccidere un bambino di tre anni

occorre fare, insieme ad altre cose, un salto "quantico" nelle regole. Non possiamo più accettare un codice penale così sbilanciato sul "profilo soggettivo" quando si uccide una persona sulla strada alla guida di un mezzo violando le regole.

Quando e se (spero che il giudice abbia il buon senso di non accettare la richiesta di patteggiamento) si discuterà in tribunale del caso di Gionatan si parlerà per molto tempo del sesso degli angeli. Gli avvocati diranno: "era distratto", "non si è accorto di aver ucciso una persona", è un bravo ragazzo "sino ad oggi non ha fatto niente". Quando si parla d'intenzioni tutti hanno ragione. Si discuterà pochissimo o niente della vita tolta a Gionatan. La colpa delle vittime, diceva Flaino, verrà fuori: "il bambino non era molto attento nell'attraversare", "quella è una strada pericolosa, che ci faceva lì?". Mi sembra di sentirlo come l'ho già sentito per esperienza personale e nei racconti di altri familiari di vittime.

Allora cosa fare per cambiare: spostiamo la bilancia sul criterio oggettivo: c'è un morto spesso molto giovane o bambino (fatto); ucciso da una persona che non si ferma a soccorrerlo (fatto) che ha violato il codice della strada in una o più delle sue regole (fatto). Puniamolo per questo attraverso un nuovo reato: "Omicidio Stradale" facendo loro capire che hanno commesso un reato di serie A, molto grave. Precedenti per questo nel nostro codice penale ce ne sono tanti, dal reato d'infanticidio, allo stalking, al femminicidio, all'inasprimento delle pene per violenze in prossimità degli stadi. Semplice no? Peccato che in Italia le cose più semplici e logiche siano spesso le più difficili da ottenere. Stalin diceva: "Una morte, una tragedia; milioni di morti una statistica". Cerchiamo di dare valore alla vita e considerare queste morti di ragazzi, bambini, adulti nelle nostre strade per quello che sono - tragedie - che possono essere evitate anche con regole diverse. ■

**\*Vice Presidente  
Ass. Lorenzo Guarnieri**